

Prologo

«Viaggerà parecchio».
«Questo non è molto probabile. Sono
sempre stato piuttosto pigro...».
«Viaggerà in avvenire. Attraverserà
l'Oceano... Vedo inoltre molta confusione
e un correre qua e là...».

GRAHAM GREENE, *In viaggio con la zia*

Milano

A pranzo suo marito si mostrò svogliato, limitandosi a assaggiare soltanto un po' di verdure alla griglia che Mirella aveva cucinato per sé. Tant'è vero che a lei venne perfino il sospetto che Beppe avesse pastrugnato fuori pasto. Anzi a un certo punto glielo domandò esplicitamente con cera interrogatoria. Però, alle decise negazioni di lui, con tanto di aria da vittima dell'Inquisizione, Mirella optò per non indagare oltre.

Più tardi passò un paio d'ore sul terrazzino ascoltando in cuffia il *Don Giovanni* di Mozart. Com'era bello starsene in pace quel sabato pomeriggio di giugno, lasciando per qualche ora da parte il pensiero dei prossimi

esami di maturità. Dal cortile saliva il profumo dei tigli. Ci stava bene Mirella in quest'appartamento al Lorenteggio, che occupavano ormai da vent'anni. Prima di venire a abitarci, a causa del lavoro di Beppe avevano vissuto alla garibaldina in varie città d'Italia, in case provvisorie, puri luoghi di passaggio per gente con la valigia dietro la porta: con pile di libri affianco al letto, le foto nella cornice dello specchio, i vestiti ammassati sulle sedie. Poi, all'epoca del liceo, loro figlio Adriano si era rifiutato di traslocare per l'ennesima volta. E così erano rimasti a Milano che in fin dei salmi era la città in cui sia Mirella che Beppe avevano frequentato l'università. La roeuda della vita, neh.

Mentre ascoltava Mozart, cominciò a leggiucchiare un divertente articolo sui legami tra tavola e letto e sugli ingredienti culinari che, secondo la tradizione, erano funzionali per accendere il fuoco amoroso: il giornalista si lanciava in saporiti aneddoti su champagne, ostriche, tartufi e asparagi. Roba da nababbi, ma quella particolare combinazione di lettura e musica le suscitò qualche ideuzza per un programma serale che stuzzicasse l'ars amatoria di Beppe.

Quando però Mirella si levò dalla sdraio e andò in cucina a preparare la cena, aprendo il frigorifero si trovò di fronte ripiani semivuoti che le dettero un brivido: una confezione di asparagi surgelati, un tocchetto di parmigiano, sei uova, latte, due banane, una mela e una ciotola di amarene che le aveva portato il giorno prima sua sorella Letizia. *Madamina, il catalogo è questo...* Naturalmente non mancava il caraffone di quel-

l'orribile kvas, che Beppe si ostinava a preparare secondo la ricetta di un compagno del CSOVIA, ma era roba su cui non contare. Porco sciampin, si era scordata di fare la spesa. Vabbè, l'indomani avrebbe fatto una corsa al supermercato, si assolse Mirella. Però della "cenetta comme il faut" che le era venuta in mente, neanche parlarne.

Sospirò, perché l'espressione "cenetta comme il faut" in casa Isnaghi aveva una sua aneddotta. Quando infatti Adriano era piccolo, lei si era spesso ritrovata a fare i salti mortali tra il lavoro di prof e il ruolo di sposa-madre-dispensatrice di cibo. Tanto più che a quell'epoca Beppe era quasi sempre fuori casa: o in ufficio o a qualche assemblea, se non alla sede del partito. Epperchiò di frequente Mirella e Adriano cenavano da soli. Era invalsa allora tra madre e figlio una triplice modalità di pasto serale: la prima era una semplice pastasciutta spicciativa, condita con aglio e olio oppure con uno scatolino di tonno, la qual cosa si chiamava brutalmente "mangiare per la sopravvivenza"; la seconda, più fantasiosa, era il cosiddetto "picnic", che consisteva nel togliere dal frigorifero qualsiasi ingrediente a piacere – dalla maionese al cacciatorino, dalla fetta di taleggio allo scartozzo di mortadella – e, dopo averlo messo su un vassoio, portarselo davanti al televisore per spilluzzicare anarchicamente; e, terza e ultima, la "cenetta comme il faut", vero pasto tradizionale con tanto di primo, secondo e dolce, a cui però Mirella poteva dedicarsi solo nei giorni liberi e nei periodi di vacanza.

Mi sa che gli ingredienti basilari qui non ci stanno, commentò tra sé. Mirella però non era tipo da lasciarsi scoraggiare. Epperò, mentre Beppe era barricato nel suo studiolo a preparare la conferenza settimanale del CSOVIA, per un paio d'ore lei truscò in cucina con atteggiamento cospiratorio. Installata sulla cima della credenza, guardando giù a spendolèra, la gatta Sophia studiò con attenzione ogni suo minimo gesto, indecisa se preoccuparsi per la frenesia della padrona di casa o accondiscendere al suo canticchiare sottovoce:

*Vedrai, carino,
Se sei buonino,
Che bel rimedio
Ti voglio dar!*

Quando alla fine si misero a tavola, Mirella constatò che, seppur con gli scarsi ingredienti a disposizione, il risultato non era affatto disprezzabile: risotto con asparagi, macedonia e mousse al cioccolato, cremosa come piaceva a suo marito. Con l'accompagnamento di una bottiglia di Marzemino scovata in cantina... Anche Beppe, spesso così acidamente sofisticato riguardo agli spartani pasti anticolesterolo che Mirella di solito gli ammanniva, non trovò niente da ridire, anzi si dichiarò apertamente soddisfatto della "variatio" serale: «Finalmente una mangiativa come se dev'!».

Dopo il caffè-con-sigaretta, suo marito tirò fuori inaspettatamente il tema delle vacanze, proponendole non le solite due settimane sulla riviera romagnola ma un viaggio

all'estero: «È il nostro anniversario, Mirella: Quarant'anni di matrimonio. Quaranta, mica un numero qualunque... Cosa ne dici di solennizzare la data? In fondo non facciamo un viaggètt all'estero da un bel po', e ci sono tanti bei posti dove potremmo andare con due palanche».

Mirella per un attimo si irrigidì, ripensando a certi viaggi del passato – Cuba, Mozambico, Vietnam... – e sospettò qualche tranello, ché conosceva bene "il suo pollo". Epperò pose condizioni: «Basta che non ti frulli ancora per la testa la gran pensata di portarmi nella Corea del Nord. Su questo già ci siamo detti tutto due anni fa! E occorre mica che te disa che la mia negativa vale anche per mete similari... Sennò spartìsem i cugiaa!».

Lui trasecolò per un attimo, poi la rassicurò che aveva in mente un viaggio senza reconditi fini politici o incarichi del CSOVIA, giurìn giurètta.

Ottenuta tale promessa, a Mirella non restò che precisare: «Comunque dovrai preparare tutto tu: io, lo sai, in questo momento, con l'ambaradàn degli esami di maturità, ho mica il tempo di occuparmene». Di nuovo lui si premurò di assentire.

Riguardo alla rassicurazione di Beppe – «Ti prometto che non ci saranno noiosi convegni politici a cui assistere!» – lei non ci credeva troppo. Qualche incontro con "vecchi compagni" era sicuramente in agguato, ci avrebbe potuto scommettere. «Forse te se rigòrdet nò» gli disse, «quel che l'è successo nella DDR, nel '79, quando aspettavo l'Adriano. E allora te la rinfresco io la memoriètta... Sveglia alle sei, non un minuto più tardi; tre ore di torototèla sui progressi del socialismo,

alle undici visita a una fabbrica metalmeccanica con blitz alla mensa per un'insalata di crauti; pomeriggio, giro panoramico in un cantiere di case popolari, alle quattro e mezza caffelatte con annessa relazione sul ruolo della donna nella società futura... gnanca 'l temp de pissà. E, per soprassello, la sera, punkt sechs, ti lasciavi blindare in qualche cena ufficiale allegra come un ufficio da morto, in cui prima di azzardarsi a sorridere per una battuta bisognava controllare le reazioni di quel sonadür de piffer del Commissario Politico... Eh, caro il mè Beppe, so quel che intendo quando dico "torta"!».

A proposito della data di quarant'anni prima, mentre andava a cercarsi un nuovo pacchetto di sigarette, a Mirella tornò in mente l'avventuroso viaggio di nozze in Centroamerica, quando lei aveva ingenuamente creduto di installarsi in un'amena località tropicale che Beppe le aveva descritto come "un ostello per la gioventù in mezzo a piantagioni di canna da zucchero", ma che si era rivelata un accampamento guerrigliero in cui il girare armati era stata la fatica minore.

Tornando in cucina però Mirella si avvide che suo marito aveva un'aria mogia, quasi le avesse letto nel pensiero. «Senti, Mirella» le disse Beppe, «una promessa l'è òbbligh: sta' tranquilla!»

Lei gli poggiò la testa sulla spalla e si lasciò carezzare i capelli. Sospirando pensò che in fondo l'idea di un viaggio all'estero non era per niente male.

Dopo cena Beppe si ritirò nello studiolo. Si sentiva di buonumore, come ogni volta che Mirella si prodigava

ai fornelli. Mentre ancora percorreva il breve corridoio che portava al suo "antro", si fece un programmino per la serata: l'intervento per il CSOVIA del giorno successivo non richiedeva altre revisioni, le *Tesi di aprile* di Vladimir Il'ič erano uno dei suoi cavalli di battaglia, epperchiò avrebbe sfidato chiunque a giudicare carenti le trentadue cartelle di "Nuove glosse" che aveva delineato nel corso della settimana. Quindi poteva dedicarsi a altro: per esempio, individuare una meta per il viaggio con cui celebrare il quarantesimo anniversario de spozalizzi. Non era una scelta facile, dopo tutti i paletti che Mirella aveva minacciato di porre.

Entrando nella stanzetta, Beppe venne superato da Sophia che sfrecciò verso l'angoliera Ikea per balzare sulla terza mensola. Trattandosi di un'aggiunta recente dell'arredo, per poter mettere in bella mostra i cimeli sovietici che da mesi stavano in una scatola in cima alla libreria, la gatta l'aveva scelta immediatamente come nuova postazione su cui sonnecchiare indisturbata, tenendo al tempo stesso sotto controllo l'intero studiolo. Con un balzo Sophia andò a sistemarsi infatti tra il flacone di profumo *Krasnaya Moskva* – una bottiglietta anni Cinquanta, la cui forma ricordava vagamente il Cremlino – e un paio di modellini di veicoli, un taxi con tanto di pubblicità dell'Aeroflot e un camion dall'aspetto indistruttibile, di quelli capaci di traversare la Siberia a trenta sotto zero come se fossero sulla A4.

Beppe le lanciò un'occhiata ammonitrice avvicinandosi allo stereo, cosa che fece subito drizzare gli orecchi alla gatta. «Comincia mica a ratellà! Tranquilla, niente

Šostakovič» la rassicurò. «Stasera Emil Gilels che esegue Schubert, ma solo se stai ferma con la coda!».

Beppe fece partire il lettore CD e, contrariamente alle sue abitudini, abbassò di molto il volume. Quindi andò a sedersi alla scrivania davanti al computer in standby. Rimase per qualche minuto immobile, lo sguardo perso sulla libreria come se cercasse una fonte di ispirazione, poi cominciò a lisciarsi i baffi con il pollice e l'indice della mano sinistra, meccanicamente. Forse un viaggio in Cina: «Scommetto che Mirella la vegnarià» disse a mezzavoce tra sé, ch  l'aveva sentita spesso dichiarare che le sarebbe piaciuto vedere la Grande Muraglia e i tesori di Pechino: Citt  Proibita, Tiantan, Piazza Tienanmen, Tempio della Nuvola Bianca... La capitale della Cina, Beppe l'aveva visitata ai tempi d'oro della Rivoluzione Culturale, e certo a quell'epoca non erano le opere d'arte la sua priorit . Ma che impressione gli avrebbe fatto una Pechino intaccata dal cancro del libero mercato? Sangu de b ss! Strinse le palpebre come se stesse gi  accusando il colpo al cuore che avrebbe sentito... No no no, non sarebbe riuscito a passare indenne da un'esperienza simile. Preferiva conservare intatte nella mente le immagini dei grandi manifesti di epoca maoista, con ragzine in gonnellino, camicia bianca e mazzo di fiori, col sorriso delle contadine mondariso, col gran sventolio di libretti rossi...

Una capatina in Georgia? Meglio neanche nominarla, di vol. D'altra parte, mica poteva accettare supinamente le proposte di Mirella, del tipo «Non so cosa darei per

vedere il Grand Canyon e la Valle della Morte! Panorami mozzafiato, colori meravigliosi... Ci facciamo un giro dei deserti, arriviamo fino all'Area 51»... Quella tappa lei la inseriva in qualsiasi itinerario, nel tentativo di ammorbidire le sue resistenze nei confronti degli USA: «Un appassionato di fantascienza come te dovrebbe essere entusiasta della possibilit  di imbattersi in reperti alieni!». E Beppe, ogni volta, a ribadire: «Per favore, niente spampan te, ch  la fantascienza non c'entra un fico secco con l'ufologia!»... Non che Mirella ignorasse la differenza: semplicemente l'Area 51 era l'unico, fragile, argomento a favore di un viaggio in Nordamerica. Per la verit , se gli avessero assicurato che in un qualsiasi posto sperduto del Nevada esisteva una libreria fornitissima di prime edizioni di fantascienza autografate a poco prezzo, Beppe ci avrebbe pensato seriamente. Ma era sempre meglio non rivelare il s  punto debole... No, qui ci voleva un'altra idea, se non proprio originale, almeno di compromesso.

Si innervos  perch  non gli veniva in mente proprio niente. Si alz  per cambiare il CD, dal momento che la *Fantasia in La* stava per spazzare via anche l'ultimo rimasuglio di buonumore. Forse il compagno Caromnico avrebbe saputo dargli una sponcig da: aveva sempre dato prova di essere un tipo intelligente e sveglio, e dalla sua aveva anche l'entusiasmo dei trent'anni... Di sicuro, come prima opzione, gli avrebbe proposto un tour berlinese sulle tracce del filosofo Max Stirner, per il quale aveva una vera fissa. Ma a Mirella Berlino ispirava tetri ricordi.

Lasciò perdere lo stereo e si piazzò al computer. Nella finestrella in alto a destra che mostrava l'elenco dei membri del CSOVIA, il nome in codice di Artù era segnalato on line.

«Ciao, Isnaghi, che sorpresa!» furono le parole di Caromanico non appena il suo volto riempì lo schermo. «Qualche problema?».

Beppe scosse il capo. «Stavolta no» rispose, cercando di immaginare la stanza dove Artù Caromanico si trovava in quel momento: un esercizio molto difficile, perché alle spalle del ragazzo si vedeva solo una parete bianca e spoglia, del tutto in sintonia col pallore del volto. Gli spiegò brevemente la faccenda, premettendo che alcuni paesi erano da escludere come meta di vacanza, perché lui e Mirella c'erano già stati, Germania compresa; insomma, dovevano risultare un paio di settimane da dedicare alla scoperta di paesaggi e culture capaci di sorprenderli. Se poi si fossero imbattuti in organizzazioni politiche di ispirazione marxista, tanto meglio. Quest'ultima precisazione però Beppe la tenne per sé, anche se con un certo sforzo.

Sul volto di Caromanico apparve un'espressione che tradiva scetticismo. Poi, dopo aver riflettuto per qualche istante con lo sguardo rivolto al soffitto, il giovane tornò a guardare dritto nella webcam con un sorriso soddisfatto. «Che ne dici del Paraguay?» suggerì.

Beppe si sentì spiazzato. Cercò in fretta fra i suoi ricordi qualcosa che lo legasse a quel paese: convegni, relazioni internazionali, sezioni di partito... Negli anni Novanta alcuni membri del CSOVIA avevano a turno

ospitato per qualche mese un paio di compagni di laggiù, che avevano avuto dei guai con l'ennesimo regime ultraconservatore di Andrés Rodríguez, nel ventennio che era seguito alla caduta del dittatore Stroessner. Con loro per qualche anno – lettera va e lettera viene – aveva coltivato il giardinetto di una certa amista. Ma non ne aveva più notizie da tempo.

La pausa meditativa si protrasse per quasi mezzo minuto, poi Caromanico interruppe il silenzio enumerando le meraviglie che Beppe e Mirella avrebbero incontrato in una terra così lontana e poco conosciuta: le vestigia degli ultimi indios, la più grande “zona umida” del mondo, le rovine delle *reducciones* gesuitiche... «È vero che il Paraguay non è uno stato progressista... ma, proprio perché è rimasto per quasi tutto il Novecento un paese pressoché isolato, ci si possono ancora fare scoperte emozionanti».

Beppe gli promise che avrebbe riflettuto seriamente, anche se non era molto entusiasta all'idea di passare quindici giorni in un clima tropicale umido. «Te lo farò sapere» borbottò. Quindi si salutarono dandosi appuntamento alla videoconferenza dell'indomani.

Il Paraguay! Certo che Caromanico l'era una sàgoma! Però chissà, forse sua moglie non avrebbe storto il naso a quella proposta, come invece stava facendo lui in quel momento: Mirella, che da ragazza aveva passato un paio d'anni con suo nonno nel nord dell'Argentina, forse avrebbe rivisto volentieri luoghi che le ricordavano la sua adolescenza... «Te crédet che sarebbe contenta la Mirella?» chiese alla gatta che continuava a tenerlo

d'occhio dalla terza mensola, ma Sophia si limitò a sbadigliare... Davvero valeva la pena affrontare un viaggio così impegnativo? Se avesse avuto vent'anni di meno... Mah, ci avrebbe dormito sopra.